



**Centro Studi "G. Antonucci"**

Progetto: **INSIEME SI PUO'** – Partecipa per migliorare la tua terra

Misura: **PUGLIA PARTECIPA**

Tavolo Tematico: **Beni culturali, volano di sviluppo del nostro territorio**

Soggetti partner coinvolti: **"Centro Studi Antonucci" – FAI delegazione di Brindisi  
Rete Antenna PON - Amministrazione Comunale di Mesagne**

Partecipanti:

Arch. Beniamino Attoma Pepe - FAI Brindisi

Prof.a Giovanna Bozzi - Comitato Direttivo Nazionale ANISA

Arch. Michele Lastilla – Rete Antenna PON

Dott. Christian Napolitano - Archeologo

Arch. Marta Caliolo - Dirigente del Comune di Mesagne

Prof. Gert Burgers - Università di Vrije

Ha moderato il dibattito: Antonio Mitrugno - Centro Studi "G. Antonucci"

**REPORT:**

Prima dell'inizio dei lavori ha portato i saluti istituzionali, in rappresentanza del Sindaco, il consulente per la promozione culturale della Amministrazione Comunale di Mesagne avv. Marco Calò. Nel suo intervento l'avv. Calò si è soffermato inizialmente come questo incontro sia importante in questo momento, organizzato in concomitanza con l'altro evento in cui la nostra città è impegnata partecipando alla candidatura a "Capitale d'Italia della cultura 2024". Sottolinea il significato dei due avvenimenti, perché entrambi affrontano il tema della serata e cioè il concetto di cultura come volano per l'economia del nostro territorio. Il Comune di Mesagne in questi ultimi anni sta facendo molto in questo settore cercando di incrementare la vocazione turistica investendo soprattutto su di una inversione concettuale, come un ribaltamento oltre che di un riscatto morale

per quello che è avvenuto nei decenni scorsi. Tutto questo ha portato l'Amministrazione Comunale a candidarsi a Capitale italiana della cultura 2024. Con lo svolgimento di questo importante convegno si è creata una concertazione per portare avanti questo obiettivo perché siamo tutti convinti che con la cultura si può creare un volano di sviluppo per il nostro territorio. A seguire l'intervento dell'arch. Beniamino Attoma Pepe, delegato FAI della provincia di Brindisi. Come ha sottolineato il relatore, il FAI, oltre ad occuparsi di tutela e valorizzazione dei beni culturali, è un Ente che propone di mettersi in gioco con un progetto di formazione che offre la possibilità di vivere e raccontare da protagonista i luoghi più belli della propria città. A questo proposito ha parlato e ben si inquadra nel tema della serata, del progetto Apprendisti ciceroni, un progetto di formazione nato nel 1996 e cresciuto negli anni, fino ad arrivare a coinvolgere oltre 50.000 studenti ogni anno. Grazie alla collaborazione delle Delegazioni FAI, i ragazzi hanno l'occasione di accompagnare il pubblico alla scoperta del patrimonio dei beni paesaggistici e monumentali del proprio territorio e di sentirsi direttamente coinvolti nella vita sociale, culturale ed economica della comunità, diventando esempio per altri giovani in uno scambio educativo tra pari. E' un passaggio fondamentale sia per la conoscenza di un luogo, sia per uno scambio di conoscenze fra le generazioni per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali. Il progetto può essere inserito nell'ambito dei vari percorsi di formazione scolastica degli studenti dei vari ordini, pensato come una esperienza continuativa durante tutto l'arco dell'anno scolastico e che concretamente vede la loro partecipazione sul campo presso istituzioni museali pubbliche in occasione di eventi principali organizzati nel territorio.

L'intervento dell'archeologo Christian Napolitano, responsabile del sito archeologico di Muro Tenente, si incentra soprattutto sul significato di volontariato nella gestione dei beni culturali nella nostra società. Egli è perfettamente d'accordo per quanto riguarda l'importanza del volontariato per la tutela e la valorizzazione dei beni paesaggistici e monumentali. Spesso però si chiede questo dazio ai giovani nella fase iniziale, quando addirittura i ragazzi non sono ancora giustamente formati. Di solito si parla di volontariato a spese di chi il lavoro non ce l'ha, mentre invece il volontariato deve essere fatto nel tempo libero da chi il lavoro ce l'ha già, da chi è già in pensione. Solo in questo modo si crea, in chi chiede di fare il volontario, l'importanza della cultura del lavoro. Dopo di che si passerebbe alla formazione di altri giovani, perché proprio i giovani sono quelli meno preparati da qualsiasi punto di vista, anche da un punto di vista pratico. Si ha una enorme difficoltà a trovare persone che hanno questa cultura del lavoro, soprattutto nella fascia che va dai ventenni ai trentenni. Quindi prima di parlare di volontariato, dobbiamo ricordarci di parlare nel merito, in tutte le sfaccettature e va assolutamente coordinato eticamente. Conclude che se, ordinato in questa maniera, tutto il mondo che ruota intorno ai beni culturali può essere certamente

un volano di sviluppo per l'economia del nostro territorio.

Intervento della prof.ssa Giovanna Bozzi, docente di Storia dell'arte e componente del Comitato direttivo dell'Associazione Nazionale Insegnanti Storia dell'Arte. La professoressa ha parlato della sua esperienza di docente e del suo impegno per la valorizzazione del patrimonio culturale all'interno dei musei e della formazione dei docenti. Proprio su questo si sofferma la relatrice presentandoci i contenuti della Carta di Siena 2.0, che propone un nuovo modello di gestione del patrimonio culturale. Coinvolgere i musei nella gestione e cura del paesaggio culturale significa sviluppare una loro naturale vocazione, estendendo la loro responsabilità dalle collezioni al patrimonio e al territorio. Si tratta di una vocazione per lo più potenziale, in quanto impedita dall'insufficienza delle risorse, economiche e umane, e ostacolata dal quadro normativo, al punto da divenire estranea alla cultura della maggior parte degli operatori. Al fine di svilupparla è necessario che, ovunque si presentino le condizioni, i musei divengano non solo dei presidi territoriali di tutela attiva e dei centri di responsabilità patrimoniale, ma anche dei centri di interpretazione del territorio ampliando la propria missione, dispiegando le proprie attività nel campo aperto del patrimonio culturale e del paesaggio che li circonda e di cui possono assumere, a gradi diversi, la responsabilità. Alla visione di un museo impegnato quasi esclusivamente nella conservazione e comunicazione delle proprie collezioni, ne va sostituita un'altra, più rispettosa della natura di un istituto che compie ricerche e produce, acquisisce, elabora e diffonde conoscenze al servizio della società e del suo sviluppo sostenibile. Estesa al contesto in cui operano i musei, questa funzione, tanto più se integrata con quella degli archivi, delle biblioteche, degli istituti culturali – diventa una straordinaria risorsa per la salvaguardia del paesaggio e al tempo stesso una risorsa per i musei stessi che, dallo svolgimento di compiti non limitati alle proprie collezioni, possono trarre sempre nuovi stimoli per il loro incremento e per la loro valorizzazione oltre che per la crescita del proprio patrimonio di conoscenze e competenze. Nel paesaggio mobile in cui operano, i musei devono contribuire a trovare, con e per le comunità, un nuovo modo creativo di vivere insieme, proponendosi come i mediatori e gli interpreti di un nuovo senso di comunità che trova nell'istituzione museale un punto di riferimento, un attivatore di processi per nuovi modi di abitare e vivere il paesaggio. Si tratta di cambiare i paradigmi tradizionali del museo a iniziare dal più importante: diventare un luogo aperto dove si determinano centralità inedite, snodi dove si manifestano e si incrociano i flussi delle persone, delle generazioni, delle idee, delle esperienze. Azioni con le quali il museo contribuisce, insieme alle risorse del territorio, a connettere il centro con le periferie, a far sentire a casa chi non si riconosce nel paesaggio perché non ha potuto partecipare a formarlo né avervi delle relazioni.

A seguire l'intervento di Michele Lastilla, architetto presso Rete Antenna Pon Ricerca e

Innovazione. Entrando nel tema e nella sua complessità riferisce che la valorizzazione dei beni storici, artistici e culturali non può essere ridotta ad una pura questione gestionale o organizzativa. Si tratta di una azione culturale essa stessa poiché essa parte dalla capacità di riconoscimento di ognuno di noi nel patrimonio d'arte in cui abbiamo la fortuna di vivere.

A tale capacità di conservazione e valorizzazione occorre dunque educare e rieducarsi, in un percorso di progressiva corresponsabilizzazione personale e collettiva nei confronti di una eredità che non ha eguali nel mondo ed attorno alla quale è possibile ricostruire nuove trame identitarie e nuovi percorsi di sviluppo socio-economico. Non raramente nei nostri Comuni si afferma una visione statica, solo conservativa che cristallizza ed ingessa non solo il bene ma anche le possibilità di dialogo tra soggetti e settori. Il ruolo delle istituzioni appare dunque cruciale quale catalizzatore di risorse, facilitatore di un pensiero integrato e sperimentatore di pratiche innovative. Quindi parla, per quanto riguarda la valorizzazione dei beni culturali, di un vero e proprio riconoscimento di un valore, quello di una eredità culturale, da cui si originano e si affermano nuovi valori. Questo riconoscimento è la scoperta di una appartenenza reciproca tra noi e il bene, una città e quel bene, dentro la riscoperta di una comune radice identitaria e di un rapporto di reciprocità da cui si originano diritti per il godimento di quel patrimonio e di doveri, di custodia, di elevazione e trasmissione dello stesso alle generazioni future. La vostra città in questo modo potrà aprirsi allo sviluppo a partire dalla valorizzazione di un bene culturale ereditato dal passato, oppure trarre nuovo impulso all'innovazione offerta da nuove produzioni culturali. Se nella vostra città c'è ancora molto da fare, la disponibilità di un patrimonio culturale di indicibile valore che attende solo di essere valorizzato per creare sviluppo è un invito all'intrapresa generativa e all'innovazione sociale. A conclusione della tavola rotonda c'è l'intervento del prof. Gert Burgers, dell'Università di Vrije, direttore scientifico del Parco Archeologico di Muro Tenente, situato tra Mesagne e Latiano, in provincia di Brindisi. Da affermato archeologo con i suoi studi ha svelato aspetti inediti della antica civiltà di Muro Tenente. Anche il professore ha tenuto a ricordare la felice coincidenza e concomitanza tra l'evento del Centro Studi "G. Antonucci" e la candidatura di Mesagne a Capitale della Cultura 2024. Come premessa del suo intervento ha proposto alla comunità scientifica l'idea di far riconoscere dall'Unesco la "Via Appia" come Patrimonio culturale mondiale. Per quanto attiene invece al tema della serata il professore ha precisato molto chiaramente che bisogna prepararsi, per quanto riguarda la candidatura e l'argomento della tavola rotonda, sia nella teoria e che nella pratica. In sintesi ha proposto di migliorare le infrastrutture, come i percorsi ciclopedonali, la mobilità in genere, i cartelli segnaletici, curare molto la gestione, migliorare la professionalità, creare più tavoli tecnici con mandati specifici. Solo in questo modo i beni culturali possono diventare veramente volano di sviluppo del nostro territorio.